

XVI LEGISLATURA

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

MARTEDÌ 11 MAGGIO 2010
194^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

BARELLI

indi del Presidente

POSSA

Intervengono il ministro per i beni e le attività culturali Bondi e i sottosegretari di Stato per i beni e le attività culturali Giro e per l'istruzione, l'università e la ricerca Pizzi.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE REFERENTE

(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana del 6 maggio.

Il senatore **RUSCONI** (PD) chiarisce preliminarmente che l'intervento svolto questa mattina, nel corso delle audizioni tenute in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, non aveva un intento polemico ma era volto a rimarcare l'inopportunità di coinvolgere la Presidenza della Repubblica in ordine alle scelte effettuate, pur comprendendo che la dialettica parlamentare possa essere alquanto accesa su temi rilevanti. Esprime dunque rammarico per il fraintendimento verificatosi durante l'audizione del sovrintendente del Teatro alla Scala.

Prende quindi la parola il ministro BONDÌ il quale coglie l'occasione dell'avvio del dibattito per puntualizzare di non aver mai sottovalutato l'importanza culturale del settore lirico-sinfonico né di aver intenzionalmente o meno voluto danneggiare il comparto. Ritiene invece che il provvedimento dimostri la piena consapevolezza, da parte dell'Esecutivo, del rilievo delle Fondazioni, che tuttavia versano in una situazione di crisi, peraltro denunciata anche dai sindaci e dai sovrintendenti.

Quanto allo strumento normativo prescelto, pur convenendo sull'opportunità di un disegno di legge, reputa tuttavia che tale atto non avrebbe affrontato con urgenza i problemi del settore. Ribadisce comunque la volontà politica di aprirsi al confronto con gli schieramenti, tanto di maggioranza quanto di opposizione, circa i contenuti del decreto-legge, come del resto ha dichiarato anche alle organizzazioni sindacali. Manifesta pertanto piena disponibilità a valutare le proposte emendative che saranno avanzate al fine di migliorare il testo nei suoi punti fondamentali.

Sull'ordine dei lavori prende la parola il senatore **RUSCONI** (PD), il quale rammenta che la presenza del Ministro era stata richiesta al fine di conoscere gli esiti dell'incontro svolto con i sindacati. Pur riconoscendo che il sottosegretario Giro ne ha dato conto nella seduta di giovedì scorso, domanda maggiori chiarimenti al Ministro circa le eventuali scelte che il Governo intenderà intraprendere a seguito del confronto con le parti sociali.

Il senatore **GIAMBRONE** (IdV) ricorda la disponibilità dimostrata in più occasioni dal suo Gruppo per avviare un percorso condiviso di riforma che partisse dalla risoluzione approvata

sull'affare assegnato inerente le Fondazioni lirico-sinfoniche (Doc. XXIV, n. 3) fino all'elaborazione di un apposito disegno di legge.

Manifesta dunque incredulità rispetto alla apertura dichiarata ora dal Ministro, atteso che la buona volontà a più riprese dimostrata dall'opposizione non è stata finora raccolta. Richiamandosi a quanto affermato dal senatore Rusconi, chiede a sua volta maggiori dettagli circa i risultati dell'incontro con le organizzazioni sindacali, nonché conferma in ordine a prossime riunioni con i sindaci e i sovrintendenti. Si tratta infatti a suo giudizio di un passaggio essenziale per instaurare un clima di dialogo. Al riguardo chiede di conoscere la reale volontà di cambiamento del testo da parte del Governo, in modo da individuare le linee direttrici del provvedimento, che dichiara comunque di non condividere nel testo attuale.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) avrebbe auspicato maggiori informazioni sui propositi dell'Esecutivo rispetto al provvedimento. Nel rammentare l'audizione del Direttore generale per la valorizzazione, svolta questa mattina, lamenta che il decreto-legge non corrisponda affatto alle dichiarazioni rese dal dottor Resca, in quanto esso accentua il dirigismo e il centralismo.

Coglie poi l'occasione per stigmatizzare la decisione di appaltare la gestione degli Uffici di Firenze ad un ingegnere di Agrigento senza alcuna esperienza nel settore, scelta che ha provocato il profondo sconcerto dei cittadini di Firenze. Deplora dunque quanto meno la leggerezza commessa, che ha provocato enormi danni di immagine.

Il senatore **PROCACCI** (PD) chiede quale sia la disponibilità reale nel Governo ad accogliere le istanze dei territori. Riservandosi di intervenire nel dibattito, fa presente tuttavia che, ove il decreto-legge fosse applicato nel testo in vigore, il Teatro Petruzzelli sarebbe chiuso dopo poco tempo dalla sua riapertura, con evidente noncuranza delle specificità di ciascuna Fondazione. Consegna dunque una documentazione al Ministro auspicando che siano introdotte deroghe a favore di realtà in via di definizione.

Il senatore **VITA** (PD) domanda al Ministro se, alla luce di quanto sta accadendo nel Paese, non ritenga di dover ritirare il decreto-legge e conseguentemente presentare un disegno di legge.

Il ministro **BONDI** tiene a precisare di aver incontrato tanto i sindaci quanto i sovrintendenti nella fase di elaborazione del decreto. Sottolinea di aver doverosamente instaurato ora un dialogo con i sindacati, analogamente a quanto ha in animo di fare nei confronti del Parlamento. Dichiarò pertanto di non voler assolutamente revocare il provvedimento, ribadendo tuttavia la disponibilità al confronto su proposte emendative concrete, non appena avrà inizio la discussione di merito.

Nel dibattito prende dunque la parola il senatore **MARCUCCI** (PD) il quale, pur ringraziando il Ministro per la presenza assicurata ai lavori della Commissione, evidenzia la necessità di riprendere il percorso iniziato con la risoluzione sull'affare assegnato, che è stata peraltro approvata all'unanimità da maggioranza e da opposizione. Tale documento, prosegue, impegnava il Governo ad agire secondo obiettivi precisi, che avrebbero dovuto essere recepiti nel provvedimento di riforma tra cui ad esempio: l'incremento delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) per mantenere in vita il settore, la previsione di strumenti di raccordo tra i diversi enti, la destinazione di una quota crescente di stanziamenti in base alla qualità, l'incentivazione di un adeguato sostegno economico da parte degli enti locali, l'incremento della produttività, la garanzia di una maggiore stabilità del settore nonché una chiara definizione della responsabilità di gestione all'interno dei vari statuti. Si è trattato a suo avviso di uno sforzo rilevante per coniugare le posizioni di tutte le forze politiche, che tuttavia è stato consapevolmente disatteso.

Il decreto-legge n. 64 è invece a suo giudizio una sorta di delega atteso che non entra nel merito di alcun nodo principale, a partire dalla *governance* e dalla maggiore responsabilizzazione degli enti onde far corrispondere le spese alle effettive risorse disponibili. Ritiene altresì che il provvedimento non introduca meccanismi di incentivo per i privati ma rinvii la riorganizzazione del comparto dettando meramente alcuni principi ai quali si ispireranno i successivi regolamenti di delegificazione.

L'unico aspetto su cui il decreto-legge si sofferma, prosegue, è il costo del personale, affrontato tuttavia in maniera impropria e per certi versi addirittura illegittima. Reputa infatti fortemente penalizzante, per le Fondazioni che avevano siglato accordi integrativi contenuti, la previsione di un meccanismo retroattivo di decurtazione forfetaria della retribuzione, proprio in quanto ciascun ente ha stabilito una percentuale diversa di retribuzione connessa ai contratti di secondo livello. Interrogandosi sulla *ratio* del provvedimento, afferma che la legge n. 367 del 1996

non è affatto fallita ma tutt'al più necessita di un aggiornamento. Essa ha avuto il merito infatti di riconoscere le peculiarità di ogni Fondazione mentre il decreto-legge n. 64 ricalca una logica di forte centralismo imperniato sul contratto collettivo nazionale, in netta controtendenza rispetto al federalismo. Sarebbe stato perciò preferibile un sistema basato su un migliore controllo dei bilanci. Fa presente inoltre che la legge del 1996 ha salvaguardato alcune specificità, come ad esempio la nomina del presidente-sovrintendente dell'Accademia Santa Cecilia, seguendo una linea di diversificazione.

Dopo aver espresso perplessità e preoccupazione sulla formulazione dell'articolo 3, si sofferma poi sulle misure inerenti l'età pensionabile dei ballerini. In proposito, pur convenendo sulla necessità di provvedere ad una sistemazione del comparto, rammenta l'impegno formativo ed economico di tali soggetti, i quali rischiano di andare in pensione a 45 anni con l'assegno sociale, secondo quanto previsto dal decreto-legge in esame.

Dichiara quindi preferibile l'istituzione di un tavolo di confronto tra i sindacati, gli enti locali e i sovrintendenti finalizzato alla stesura di un provvedimento normativo organico che faccia tesoro dei punti di forza della legge n. 367 del 1996 e modifichi ciò che invece non ha funzionato, in sintonia anche con le Regioni. Ritiene perciò assai arduo elaborare emendamenti che migliorino un testo di per sé inaccettabile, che invita a ritirare, come proposto dal senatore Vita, ad eccezione di alcuni aspetti che richiedono effettivamente un intervento urgente.

Passa poi ad esaminare l'articolo 4, inerente lo spettacolo dal vivo, affermando che esso vanifica gli accordi politici finora assunti presso la Camera dei deputati, in cui è in corso l'*iter* di riforma organica. Chiede altresì le ragioni sottese all'introduzione dell'articolo 5 riguardante Cinecittà che a suo giudizio esula dagli obiettivi del provvedimento. In merito, dopo aver richiamato la discussione svolta in occasione dell'atto del Governo (n. 178) riguardante ARCUS circa la devoluzione di parte delle risorse della Società in favore di Cinecittà, sollecita un maggiore approfondimento considerato che quest'ultima viene riportata sotto il controllo del Ministero svuotando di fatto il Parlamento della possibilità di confrontarsi.

Con particolare riferimento all'articolo 8 stigmatizza l'abrogazione dell'articolo 14 del decreto-legge n. 159 del 2007 in quanto rivoluziona la normativa vigente sui servizi aggiuntivi. Esprime dunque viva preoccupazione per la decisione del Governo di eliminare tale disposizione, la quale era ispirata all'idea che tutti i servizi, anche quelli non remunerativi, fossero gestiti dai concessionari in modo da assicurare livelli omogenei tra tutti i poli museali. Paventa pertanto il rischio che solo i grandi musei saranno appetibili per i privati, che peraltro si concentreranno esclusivamente sui servizi con un evidente ritorno economico. Rispetto a ciò, reputa non convincente la posizione dichiarata dal Direttore generale per la valorizzazione nell'audizione di questa mattina, secondo cui le stazioni appaltanti, ossia le direzioni regionali, potranno discernere caso per caso e valutare se aggregare più siti tra loro. Si dichiara altresì preoccupato per i ruoli che il predetto Direttore generale occupa al di fuori del Ministero, tanto più che proprio la struttura alla quale è preposto sarà chiamata a definire i meccanismi di aggiudicazione dei servizi.

Avviandosi alla conclusione, conferma la disponibilità al confronto purchè si parta dalla legge del 1996 la quale - ribadisce - ha offerto grandi opportunità alle Fondazioni, confermati dai risultati ottenuti in termini di sostegno dei privati. Rinnova infine l'esigenza di elaborare un disegno di legge che recepisca in particolare i contenuti della risoluzione a suo tempo approvata dalla Commissione.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.